

NUOVI LAVORI

NEWSLETTER APPROFONDIMENTI n.270 del 09 02 2021

"Nuovi Lavori è partner di Wecanjob"



UN CONTRATTO PER I NUOVI LAVORI

I temi trattati

01. Un contratto per i nuovi lavori (Raffaele Morese)
02. La collina che scendiamo (Armanda Giordman)
03. Innanzitutto proteggere le persone dalla perdita del lavoro (Mario Draghi, Raghuram Rajan)
04. Biden diventa grande, con un piano urgentemente necessario (Joseph E. Stiglitz)
05. I possibili effetti macroeconomici di Next Generation EU
06. L'INL interviene anche per i mancati salari della P.A.
07. Stellantis vista da Torino, Italia (Claudio Chiarie)
08. Le tragiche conseguenze del colpo di stato in Myanmar (Cecilia Brighi)
09. A cosa serve litigare, se si deve costruire? (Matteo Maria Zuppi)

01. Un contratto per i nuovi lavori

Scritto da Raffaele Morese

Segno dei tempi. Lo scorso 5 febbraio è stato sottoscritto il rinnovo del contratto nazionale dei lavoratori metalmeccanici tra la Federmeccanica e FIM, FIOM, UILM. E' il contratto più importante del settore privato dell'economia. Trafiletti sui giornali del giorno dopo, comunicatini televisivi, sui social niente che potesse creare dialettica e quindi quattro righe. Certo c'è il Covid che ci ossessiona; c'è la crisi di Governo da traghettare verso una soluzione tranquillizzante; c'è da capire come concretamente si svolgerà il Festival di Sanremo senza pubblico e giù di lì verso le questioni più banali.

Eppure riguarda 1.600.000 persone sparse per tutta Italia, che hanno atteso 10 mesi dall'apertura delle trattative, che hanno anche scioperato sia pure con garbo e prudenza data la situazione sanitaria ed economica. E dal lato delle centinaia di migliaia delle aziende che hanno problemi di ogni tipo, da quelle che fanno tonnellate di straordinari per assicurare beni e strumenti per gestire la pandemia, a quelle che rischiano di portare i libri in tribunale. "Contratto difficilissimo" ha detto il Segretario Generale della FIM Roberto Benaglia e non ci vuole molto per capire che non esagerava. Anche in considerazione che è stato realizzato in una situazione di vuoto di Governo.

Segno dei tempi. Anche perché non è uno dei soliti rinnovi di routine. E' un rinnovo contrattuale, ricco di contenuti innovativi (inquadramento professionale riscritto dopo 48 anni – ero alle prime armi della mia vita sindacale – con l'occhio rivolto al futuro delle competenze; buona enfasi su welfare aziendale, formazione, parità di genere, in scia con il rinnovo precedente del 2016), di strumenti partecipativi (con un serio rafforzamento delle relazioni industriali a livello aziendale e un potenziamento del fondo pensione integrativo, specie per i giovani), di un ragionevole aumento contrattuale (sia pure scaglionato lungo l'arco di vigenza del rinnovo). Sarà sicuramente approvato dai lavoratori, anche perché l'unità tra le organizzazioni sindacali è stata molto forte e il messaggio di fiducia che incorpora, in una fase di grande incertezza, è credibile.

Ma il fatto più significativo, che nessuno ha colto, è che tutto ciò è avvenuto controcorrente. Scrive un commentatore attento, anche se sconsolato, come Sergio Fabbrini: "Nel nostro Paese, non c'è un gruppo d'interesse (nemmeno uno) che abbia uno sguardo più largo del proprio interesse" (Governo del Presidente per un Paese confuso, 24 Ore 07/02/2021). E' vero,

il particolarismo è dilagante da tempo e spesso tracima verso il corporativismo e coinvolge corpi intermedi e partiti. Ma l'intesa contrattuale dei metalmeccanici dimostra che c'è ancora chi osa guardare lontano, si pone obiettivi strategici, orienta i comportamenti con una visione dal respiro ampio.

A mia memoria, la Federmeccanica non ha mai commentato il rinnovo contrattuale come questa volta. "Il rinnovo del contratto deve fondarsi su una visione del mondo in cui oggi un'impresa che opera all'interno di un Paese scommette sul proprio futuro industriale" (dal comunicato finale della trattativa, 05/02/2021). Qualcosa si muove nella direzione giusta. Si incomincia ad abbandonare le posizioni difensivistiche in favore di più realistici scenari da realizzare per non affrontare una fase completamente nuova, a mani vuote. Sta emergendo nel Paese reale la consapevolezza che poco ritornerà come prima, molto sarà del tutto inedito e che è meglio gestirlo che subirlo.

La vicenda dei metalmeccanici, come di altre significative categorie industriali, è una conferma concreta. Vecchi lavori e consolidate modalità di lavoro cederanno il passo a nuovi lavori e ad avveniristici processi produttivi. La mansione va in pensione, come criterio di valutazione della professionalità. Conteranno sempre di più le abilità partecipative e le competenze acquisite in continuità che verranno messe insieme e non parcellizzate nei cicli produttivi. Il contratto nazionale si riconferma bussola insostituibile del divenire, non fotografia dell'esistente. Altro che salario minimo legale. E' il contratto nazionale, integrato dalla contrattazione di secondo livello, che va riconosciuto erga omnes.

Questa pagina significativa delle relazioni sindacali italiane ci deve convincere sempre di più che bisogna animare e sostenere tutto ciò che parla al futuro in termini di modernità e di solidarietà. Come è in crisi il sovranismo politico, così sta entrando in crisi il corporativismo sociale. E questo è un bene per il Paese. Chi si attarda a non afferrare il toro per le corna, illudendosi e illudendo che tutto possa tornare come prima, è come quel guidatore che dirige lo sterzo guardando lo specchietto retrovisore.

02. La collina che scaliamo

Amanda Gordman*

Signor Presidente, Dott. Biden, Signora Vice Presidente, Signor Emhoff, americani e mondo, quando arriva il giorno ci chiediamo: dove possiamo trovare la luce in questa ombra infinita? La perdita che portiamo sulle spalle è un mare che dobbiamo guardare. Abbiamo sfidato il ventre della bestia. Abbiamo imparato che la quiete non è sempre pace. Nelle norme e nelle nozioni di ciò che è giusto non sempre c'è giustizia. Eppure, l'alba è diventata nostra, prima che ce ne rendessimo conto. In qualche modo ce l'abbiamo fatta. In qualche modo abbiamo resistito e siamo stati testimoni di una nazione che non è spezzata, ma semplicemente incompiuta. Noi, i successori di un paese e di un tempo in cui una magra ragazzina afro-americana cresciuta da una mamma single che sognava un giorno di diventare presidente oggi recita all'insediamento di un presidente.

E sì, siamo tutt'altro che ricercati, tutt'altro che puri, ma questo non significa che ci stiamo sforzando di formare un'unione perfetta. Stiamo cercando di forgiare la nostra unione con uno scopo. Per comporre un paese impegnato verso ogni cultura, colore, indole e condizione umana. E così alziamo lo sguardo non su ciò che ci separa, ma su ciò che ci sta davanti. Chiudiamo il divario perché sappiamo che per mettere il nostro futuro al primo posto, dobbiamo prima mettere da parte le nostre differenze. Abbassiamo le nostre braccia in modo da poterci tendere le braccia. Non vogliamo danneggiare nessuno e cerchiamo l'armonia per tutti. Lasciamo che il mondo, se non altro, dica che questo è vero. Anche quando abbiamo sofferto, siamo cresciuti, anche quando ci siamo feriti abbiamo sperato e quando ci siamo stancati, ci abbiamo provato e saremo per sempre legati insieme nella vittoria. Non perché non conosceremo mai più la sconfitta, ma perché non semineremo mai più la divisione.

Le Scritture ci dicono di immaginare che ognuno possa sedersi sotto la propria vite e il proprio fico e che nessuno lo spaventi. Se dobbiamo tener fede al nostro tempo, la vittoria non sarà nella spada, ma nei ponti che abbiamo costruito. Questa è la promessa della radura, la collina che scaleremo se solo oseremo. Perché essere americani è più di un orgoglio che ereditiamo: è un passato in cui ci inseriamo chiedendoci come possiamo ripararlo. Abbiamo visto una forza che avrebbe frantumato la nostra nazione pur di non dividerla, l'avrebbe distrutta se solo avesse potuto con questo ostacolare la democrazia. E questo sforzo ha quasi avuto successo.

Ma se la democrazia può essere periodicamente ostacolata, essa non può mai essere permanentemente sconfitta. In questa verità, in questa fede crediamo. Perché mentre puntiamo i nostri occhi sul futuro, la Storia punta i suoi occhi su di noi. Questa è l'era della giusta redenzione. L'abbiamo temuta al suo inizio. Non ci sentivamo pronti a essere gli eredi di un'ora così terrificante, ma al suo interno abbiamo trovato il potere di scrivere un nuovo capitolo, di offrire speranza e risate a noi stessi. Mentre una volta ci siamo chiesti: come potevamo prevalere sulla catastrofe? Ora affermiamo: come potrebbe mai la catastrofe prevalere su di noi?

Non torneremo indietro verso quello che era, ma ci muoveremo verso quello che sarà un paese ferito ma integro, benevolo ma audace, fiero e libero. Non ci faremo spingere indietro o piegare dalle intimidazioni, perché sappiamo che la nostra inazione e la nostra inerzia saranno l'eredità della prossima generazione. I nostri errori diventeranno il loro peso. Ma una cosa è certa: se uniamo la misericordia con la forza e la forza con il diritto, allora l'amore diventerà la nostra eredità e cambierà il diritto di nascita dei nostri figli.

Dunque fateci vivere un paese migliore di quello che abbiamo lasciato. Con ogni respiro dal mio petto di bronzo solleveremo questo mondo ferito trasformandolo in un mondo meraviglioso. Ci innalzeremo dalle colline d'oro dell'Ovest. Ci alzeremo dal nord-est spazzato dal vento, dove i nostri antenati fecero la rivoluzione. Risorgeremo dalle città sulle rive dei laghi negli stati del Midwest. Ci alzeremo dal Sud arso dal sole. Ricostruiremo, ci riconcilieremo e recupereremo in ogni nicchia conosciuta della nostra nazione, in ogni angolo chiamato paese. Il nostro popolo diverso e bello emergerà maltrattato eppure stupendo.

Quando verrà il giorno, usciremo dall'ombra ardenti e senza paura. La nuova alba sorgerà mentre la liberiamo. Perché ci sarà sempre luce se avremo il coraggio di vederla. Se avremo il coraggio di essere quella luce.

**Amanda Gorman, 22 anni, è la più giovane poetessa intervenuta all'insediamento di un Presidente degli Stati Uniti.*

03. Innanzi tutto proteggere le persone dalla perdita del lavoro

Mario Draghi, Raghuram Rajan

La pandemia di coronavirus è una tragedia umana di proporzioni potenzialmente bibliche. Molti oggi vivono nella paura della propria vita o in lutto per i propri cari. Le azioni intraprese dai governi per evitare che i nostri sistemi sanitari vengano travolti sono coraggiose e necessarie. Devono essere supportati.

Ma queste azioni comportano anche un costo economico enorme e inevitabile. Mentre molti affrontano una perdita di vite umane, molti altri affrontano una perdita di sostentamento. Giorno dopo giorno, le notizie economiche stanno peggiorando. Le aziende affrontano una perdita di reddito nell'intera economia. Molti stanno già ridimensionando e licenziando i lavoratori. Una profonda recessione è inevitabile.

La sfida che affrontiamo è come agire con sufficiente forza e velocità per evitare che la recessione si trasformi in una depressione prolungata, resa più profonda da una pletera di valori predefiniti che lasciano danni irreversibili. È già chiaro che la risposta deve comportare un aumento significativo del debito pubblico.

La perdita di reddito sostenuta dal settore privato - e qualsiasi debito accumulato per colmare il divario - deve alla fine essere assorbita, in tutto o in parte, dai bilanci pubblici. Livelli di debito pubblico molto più elevati diventeranno una caratteristica permanente delle nostre economie e saranno accompagnati dalla cancellazione del debito privato.

È il ruolo corretto dello stato distribuire il proprio bilancio per proteggere i cittadini e l'economia dagli shock di cui il settore privato non è responsabile e che non può assorbire. Gli Stati l'hanno sempre fatto di fronte alle emergenze nazionali. Le guerre - il precedente più rilevante - sono state finanziate da aumenti del debito pubblico. Durante la prima guerra mondiale, in Italia e Germania tra il 6 e il 15% delle spese di guerra in termini reali fu finanziato dalle tasse. In Austria-Ungheria, Russia e Francia, nessuno dei costi continui della guerra furono pagati con le tasse. Ovunque, la base imponibile è stata erosa dai danni di guerra e dalla coscrizione. Oggi è a causa dell'angoscia umana della pandemia e della chiusura. La domanda chiave non è se, ma come lo Stato dovrebbe mettere a frutto il proprio bilancio. La priorità non deve essere solo quella di fornire un reddito di base a coloro che perdono il lavoro. Dobbiamo innanzitutto proteggere le persone dalla perdita del lavoro. In caso contrario,

emergeremo da questa crisi con un'occupazione e una capacità permanentemente inferiori, poiché le famiglie e le aziende lottano per riparare i propri bilanci e ricostruire le attività nette. I sussidi per l'occupazione e la disoccupazione e il rinvio delle tasse sono passi importanti che sono già stati introdotti da molti governi. Ma proteggere l'occupazione e la capacità produttiva in un momento di drammatica perdita di reddito richiede un immediato sostegno di liquidità. Ciò è essenziale per tutte le imprese per coprire le proprie spese operative durante la crisi, siano esse grandi aziende o ancora di più piccole e medie imprese e imprenditori autonomi. Diversi governi hanno già introdotto misure di benvenuto per incanalare la liquidità verso le imprese in difficoltà. Ma è necessario un approccio più completo. Mentre diversi paesi europei hanno diverse strutture finanziarie e industriali, l'unico modo efficace per entrare immediatamente in ogni falla dell'economia è di mobilitare completamente i loro interi sistemi finanziari: mercati obbligazionari, principalmente per grandi società, sistemi bancari e in alcuni paesi anche le poste per tutti gli altri. E deve essere fatto immediatamente, evitando ritardi burocratici. Le banche in particolare si estendono in tutta l'economia e possono creare denaro istantaneamente consentendo scoperti di conto corrente o aprendo linee di credito.

Le banche devono prestare rapidamente fondi a costo zero alle società disposte a salvare posti di lavoro. Poiché in questo modo stanno diventando un veicolo per le politiche pubbliche, il capitale necessario per svolgere questo compito deve essere fornito dal governo sotto forma di garanzie statali su tutti gli ulteriori scoperti o prestiti. Né la regolamentazione né le regole di garanzia dovrebbero ostacolare la creazione di tutto lo spazio necessario nei bilanci bancari a tale scopo. Inoltre, il costo di queste garanzie non dovrebbe essere basato sul rischio di credito della società che le riceve, ma dovrebbe essere zero indipendentemente dal costo del finanziamento del governo che le emette.

Le aziende, tuttavia, non attingeranno al supporto di liquidità semplicemente perché il credito è economico. In alcuni casi, ad esempio le aziende con un portafoglio ordini, le loro perdite possono essere recuperabili e quindi ripagheranno il debito. In altri settori, probabilmente non sarà così.

Tali società potrebbero essere ancora in grado di assorbire questa crisi per un breve periodo di tempo e aumentare il debito per mantenere il proprio personale al lavoro. Ma le loro perdite accumulate rischiano di compromettere la loro capacità di investire in seguito. E, se l'epidemia di virus e i blocchi associati dovessero durare, potrebbero realisticamente rimanere in attività solo se il debito raccolto per mantenere le persone impiegate in quel periodo fosse infine cancellato.

O i governi compensano i mutuatari per le loro spese, o quei mutuatari falliranno e la garanzia sarà resa valida dal governo. Se il rischio morale può essere contenuto, il primo è migliore per l'economia. Il secondo percorso sarà probabilmente meno costoso per il budget. Entrambi i casi porteranno i governi ad assorbire una grande parte della perdita di reddito causata dalla chiusura, se si vogliono proteggere posti di lavoro e capacità.

I livelli del debito pubblico saranno aumentati. Ma l'alternativa - una distruzione permanente della capacità produttiva e quindi della base fiscale - sarebbe molto più dannosa per l'economia e infine per il credito pubblico. Dobbiamo anche ricordare che, visti i livelli attuali e probabili futuri dei tassi di interesse, un tale aumento del debito pubblico non aumenterà i suoi costi di servizio.

Per alcuni aspetti, l'Europa è ben equipaggiata per affrontare questo straordinario shock. Ha una struttura finanziaria granulare in grado di incanalare i fondi verso ogni parte dell'economia che ne ha bisogno. Ha un forte settore pubblico in grado di coordinare una risposta politica rapida. La velocità è assolutamente essenziale per l'efficacia.

Di fronte a circostanze imprevedute, un cambiamento di mentalità è necessario in questa crisi come lo sarebbe in tempi di guerra. Lo shock che stiamo affrontando non è ciclico. La perdita di reddito non è colpa di nessuno di coloro che ne soffrono. Il costo dell'esitazione può essere irreversibile. Il ricordo delle sofferenze degli europei negli anni '20 è abbastanza una storia di ammonimento.

La velocità del deterioramento dei bilanci privati - causata da una chiusura economica che è sia inevitabile che desiderabile - deve essere soddisfatta dalla stessa velocità nello schierare i bilanci pubblici, mobilitare le banche e, in quanto europei, sostenersi a vicenda nel perseguimento di ciò che è evidentemente una causa comune.

**dal Financial Times 03/02/2021.*

04. Biden diventa grande, con un piano urgentemente necessario*

Scritto da Joseph E. Stiglitz**

Il presidente degli Stati Uniti Joe Biden ha proposto un piano di salvataggio da 1,9 trilioni di dollari per aiutare l'economia americana a riprendersi dalla pandemia. Molti repubblicani vi si oppongono, improvvisamente consumati dalla religione fiscale che abbandonano senza tante cerimonie ogni volta che il loro partito controlla la Casa Bianca. I massicci tagli fiscali che il GOP ha concesso a miliardari e società nel 2017 si sono tradotti nel più alto deficit fiscale degli Stati Uniti mai registrato, al di fuori di una profonda recessione o guerra. Ma l'investimento e la crescita promessi non si sono mai concretizzati.

Al contrario, il piano di spesa proposto da Biden è urgentemente necessario. I dati pubblicati di recente mostrano un rallentamento della ripresa americana sia in termini di PIL che di occupazione. Ci sono prove schiaccianti che il pacchetto di ripresa fornirà un enorme stimolo all'economia e che la crescita economica genererà entrate fiscali sostanziali, non solo per il governo federale ma anche per gli stati e i comuni che ora sono affamati dei fondi di cui hanno bisogno per fornire servizi essenziali.

Gli oppositori del piano Biden mettono anche in guardia contro l'inflazione, quello spauracchio in agguato che è più fantasia che minaccia reale al giorno d'oggi. In effetti, alcuni dati suggeriscono che i salari potrebbero diminuire in alcune parti dell'economia. Ma se l'inflazione dovesse emergere, gli Stati Uniti hanno a disposizione ampi strumenti monetari e fiscali. L'economia, ovviamente, starebbe meglio senza tassi di interesse zero. Sarebbe anche meglio se i politici aumentassero le tasse imponendo prelievi sull'inquinamento e ripristinando una maggiore progressività del sistema fiscale. Non c'è alcun motivo valido per cui gli americani più ricchi dovrebbero pagare tasse più basse come percentuale del loro reddito rispetto a quelli che sono molto meno abbienti. Dato che i ricchi americani sono stati i meno colpiti, dal punto di vista medico o economico, dalla pandemia di coronavirus, il sistema fiscale regressivo americano non è mai stato più brutto. Abbiamo visto come la pandemia abbia devastato alcuni settori dell'economia, portando ad alti tassi di chiusura delle aziende, soprattutto tra le piccole imprese. Esiste il rischio reale che il mancato superamento di un pacchetto di recupero di grandi dimensioni causi danni enormi e forse di lunga durata. Questo perché le scarse prestazioni economiche aumentano l'ansia economica (aggravando l'ansia indotta dalla pandemia stessa), portando a una spirale discendente in cui comportamenti precauzionali riducono consumi e investimenti, indebolendo ulteriormente l'economia.

In effetti, qualunque sia la causa, bilanci deboli e fallimenti aziendali alimentano un contagio che infetterà l'intera economia, con potenti effetti di isteresi che entrano in gioco. Dopotutto, le aziende che sono fallite a causa della pandemia non si risolleveranno da sole quando COVID-19 sarà portato sotto controllo. Il fatto che COVID-19 sia una pandemia - di portata globale - peggiora le cose. Mentre i migliori dati disponibili suggeriscono che molti paesi in via di sviluppo e mercati emergenti non sono stati colpiti così duramente come le persone temevano che sarebbero stati un anno fa, il rallentamento senza precedenti dell'economia globale implica un indebolimento della domanda per le esportazioni statunitensi.

I paesi più poveri non hanno le risorse per sostenere le loro economie come hanno i paesi sviluppati. La Cina ha svolto un ruolo importante nella ripresa dalla crisi finanziaria globale del 2008; ma anche se è stata l'unica grande economia a crescere nel 2020, la sua ripresa è stata nettamente più debole che all'indomani della crisi del 2008 (quando la crescita annuale del PIL ha superato il 9% e il 10% rispettivamente nel 2009 e nel 2010). La Cina ora sta anche permettendo ai suoi surplus commerciali di crescere, fornendo meno impulso alla crescita globale.

Poiché il piano Biden incorpora le caratteristiche chiave di ciò che deve essere fatto, promette di produrre grandi rendimenti. Una prima priorità è garantire che siano disponibili fondi per combattere la pandemia, per consentire ai bambini di tornare a scuola e per consentire agli Stati e alle località di continuare a fornire la salute, l'istruzione e altri servizi da cui le persone dipendono. L'estensione dell'assicurazione contro la disoccupazione non aiuterà solo i più deboli. Fornendo rassicurazione, porterà a un aumento della spesa, con vantaggi a livello di economia.

Anche la moratoria sugli sfratti fino al 31 marzo e l'assistenza alle famiglie a basso reddito incoraggeranno la spesa. Più in generale, è ben noto che i poveri hanno un'elevata propensione al consumo, quindi un pacchetto diretto all'aumento dei redditi in basso

(compreso un aumento del salario minimo, dei crediti per figli e del credito d'imposta sul reddito guadagnato) aiuterà a rilanciare l'economia.

Sotto il presidente Donald Trump, i programmi incentrati sulle piccole imprese non erano così efficaci come avrebbero potuto o avrebbero dovuto essere, in parte perché una parte eccessiva del denaro andava ad aziende che non erano veramente piccole e in parte a causa di una serie di problemi amministrativi. Sembra che l'amministrazione Biden stia risolvendo questi problemi. In tal caso, l'espansione degli aiuti alle imprese non solo aiuterà nel breve periodo, ma metterà anche l'economia in una buona posizione con il diminuire della pandemia.

Senza dubbio gli economisti discuteranno su ogni caratteristica del progetto del programma: quanti soldi dovrebbero andare qua o là; quale dovrebbe essere la soglia per ricevere benefici in denaro; e i fattori scatenanti ottimali per ridurre il programma di assicurazione contro la disoccupazione. Le persone ragionevoli possono non essere d'accordo su questi dettagli. L'adeguamento è parte delle cose su cui viene fatto il compromesso politico. Ma dove non dovrebbe esserci disaccordo è che sono urgentemente necessarie grandi somme di denaro e che l'opposizione ad esso è sia spietata che pericolosamente miope.

*01/02/2021

** Premio Nobel per l'economia e professore universitario alla Columbia University, è capo economista del Roosevelt Institute ed ex vicepresidente senior e capo economista della Banca mondiale. Il suo libro più recente è *People, Power, and Profits: Progressive Capitalism for an Age of Discontent*.

05.1 possibili effetti macroeconomici di Next Generation EU*

Fabrizio Balassone**

L'impatto macroeconomico più immediato, l'effetto "di domanda", degli interventi prefigurati nella bozza del Piano a valere sulle risorse di *Next Generation EU* dipenderà da diversi fattori: l'entità delle risorse effettivamente mobilitate, la natura aggiuntiva o sostitutiva delle misure finanziate con i fondi del programma europeo rispetto a quelle già incluse nel quadro tendenziale dei conti, il grado di efficienza nella realizzazione dei vari progetti, il peso relativo delle varie voci di bilancio interessate (dato che sono caratterizzate da "moltiplicatori diretti" di entità diversa) (13).

Su orizzonti temporali più lunghi saranno determinanti gli effetti "di offerta" esercitati sul potenziale di crescita dell'economia dalle riforme e dagli investimenti in infrastrutture materiali e immateriali di supporto all'attività delle imprese private. Questi effetti sono potenzialmente molto importanti ma è difficile quantificarli ex ante. Come ha sottolineato recentemente il Governatore Visco, "per il rilancio dell'economia i piani di spesa pubblica per la transizione verde e digitale andranno accompagnati da riforme volte a migliorare l'ambiente economico in cui si svolge l'attività imprenditoriale in Italia; gli investimenti privati, la crescita delle imprese, l'innalzamento della capacità innovativa del sistema produttivo dipendono anche, in misura importante, da un deciso miglioramento dei servizi prestati dalle pubbliche amministrazioni" (14).

Nell'audizione del settembre scorso, quando i programmi governativi non erano noti, in merito all'impatto più immediato di *Next Generation EU* (ossia senza considerare gli effetti "di offerta") avevamo fatto riferimento a due scenari. Nel primo si ipotizzava che tutte le risorse potenzialmente disponibili (anche all'epoca stimate in circa 210 miliardi di euro) fossero utilizzate in modo efficiente per finanziare programmi di investimento aggiuntivi a quelli già inclusi nelle stime tendenziali; in questo caso il livello del PIL reale sarebbe potuto aumentare di circa 3 punti percentuali entro la fine del 2025. Nel secondo scenario si ipotizzava che solo il 70 per cento delle risorse venisse utilizzato per misure aggiuntive e che solo i due terzi di queste riguardassero progetti di investimento; in questo caso l'impatto cumulato sul livello del PIL nello stesso orizzonte temporale scendeva a poco meno di 2 punti percentuali. Entrambi gli scenari, in assenza di informazioni di dettaglio, scontavano l'ipotesi di una distribuzione uniforme nel tempo della spesa, tra il 2021 e il 2025.

La bozza di Piano ora in discussione è più vicina al secondo di quei due scenari: prevede il pieno utilizzo delle risorse di *Next Generation EU*, ma limita a circa 124 miliardi di euro quelle destinate a finanziare progetti aggiuntivi e ipotizza che oltre il 70 per cento di tali risorse sia destinato al finanziamento di investimenti pubblici e di altre spese in conto capitale (15). Alla luce delle informazioni rese disponibili dopo l'audizione di settembre si può ora ragionevolmente ipotizzare che gli interventi sarebbero relativamente concentrati intorno alla metà del periodo di esecuzione del Piano. In questo scenario si può stimare che il livello del PIL

possa aumentare fino a quasi 2 punti percentuali entro il biennio 2023-24, un valore sostanzialmente in linea con quanto indicato nella bozza del Piano sullo stesso arco temporale. Negli anni successivi l'impatto macroeconomico dipende essenzialmente dalla capacità degli interventi di agire favorevolmente sulla capacità produttiva del Paese. Come ricordato, le simulazioni di scenario da noi condotte non includono effetti dal lato dell'offerta, la cui valutazione è tipicamente incerta; lo stimolo esercitato dagli interventi pertanto si attenua con il ridursi dell'entità della spesa. La simulazione riportata nella bozza del Piano include invece rilevanti effetti d'offerta e mostra un ulteriore aumento dello stimolo esercitato dalle misure nella seconda parte del periodo considerato.

Il conseguimento di significativi guadagni di produttività è possibile, è uno degli obiettivi di fondo di *Next Generation EU* ma richiede estrema attenzione alla qualità delle misure e delle riforme che le accompagneranno. Alcune valutazioni riguardo all'efficacia degli interventi di sostegno all'innovazione eseguiti in passato suggeriscono che l'adozione di nuove tecnologie e l'investimento in ricerca e sviluppo possono avere ricadute positive anche molto rilevanti sulla produttività totale dei fattori e sul potenziale di crescita dell'economia (16). Questi effetti andranno potenziati con quelli che potranno derivare dalle riforme della giustizia e della pubblica amministrazione, nonché dagli investimenti in capitale umano.

** *

Lo scenario definito nella bozza del Piano nazionale di ripresa e resilienza è molto impegnativo in termini di capacità di progettazione e di esecuzione. Esso prevede interventi aggiuntivi rispetto al tendenziale per oltre un punto percentuale del PIL in media all'anno durante i sei anni del programma. Gli effetti moltiplicativi di tali interventi saranno tanto maggiori quanto più sarà efficiente l'impiego delle risorse; per questo serve una netta discontinuità con il passato, una struttura di governo degli interventi adeguata alla complessità dell'impresa. Le maggiori risorse rese disponibili dal programma europeo a condizioni vantaggiose andranno comunque restituite; se non saranno impiegate in maniera produttiva i problemi del Paese non saranno alleviati ma accresciuti dal maggiore indebitamento; l'attuazione del Piano va collocata nella prospettiva di una strategia di progressiva riduzione del peso del debito pubblico sul prodotto.

Il solo aumento della spesa pubblica non è sufficiente a fornire il necessario incentivo a un aumento duraturo dell'accumulazione privata, indispensabile ad assicurare più elevati livelli di crescita. Serve piuttosto la massima attenzione nella definizione puntuale degli interventi e nella gestione della loro realizzazione. Occorre inoltre dare corso a un insieme di riforme che possa sostenere il processo di sviluppo oltre il breve termine, migliorando l'efficacia dell'azione pubblica, l'ambiente in cui si svolge l'attività di impresa, il funzionamento del mercato del lavoro. Su questo le indicazioni presenti nella bozza del Piano non sono ancora adeguatamente sviluppate. Si tratta però di una componente cruciale, da completare nei tempi molto stretti previsti nell'ambito di *Next Generation EU*.

Note

13 Cfr. F. Buseti, C. Giorgiantonio, G. Ivaldi, S. Mocetti, A. Notarpietro e P. Tommasino, *Capitale e investimenti pubblici in Italia: e tti macroeconomici, misurazione e debolezze regolamentari*, Banca d'Italia, *Questioni di Economia e Finanza*, n. 520, 2019.

14 - 15 I. Visco, *Intervento al 27° Congresso ASSIOM FOREX, 6 febbraio 2021*, pag. 6. <https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/interventi-governatore/integov2021/FOREX-6-02.2021-Visco-IT.pdf>.

Secondo il Piano, per la parte rimanente si tratta di risorse "destinate principalmente a incentivi agli investimenti delle imprese, a ridurre i contributi scali sul lavoro e, in misura limitata, a spesa pubblica corrente e trasferimenti alle famiglie".

16 Cfr. ad esempio E. Ciapanna, S. Mocetti, A. Notarpietro, *The effects of structural reforms: Evidence from Italy*, Banca d'Italia, *Temi di discussione*, n. 1303, 2020. Secondo gli autori gli incentivi all'innovazione disposti nell'ambito del programma "Industria 4.0" dal 2016 hanno contribuito in misura significativa a stimolare la produttività totale dei fattori, determinando un innalzamento del prodotto dell'ordine di 1,5 punti percentuali nell'arco di un decennio. E tti rilevanti sarebbero derivati anche dalle liberalizzazioni nel comparto dei servizi e dalle misure per accrescere l'efficienza della giustizia civile.

*Stralcio dalla relazione all'audizione sulla proposta di PNRR svolta l'08/02/2021 delle Commissioni riunite di Camera e Senato.

Relazione all'audizione per intero, Audizione nell'ambito dell'esame della proposta di Piano Nazionale di ripresa e resilienza (Doc. XXVII, n. 18)

**Capo Servizio Struttura economica della Banca d'Italia

06.L'INL interviene anche per i mancati salari della P.A.

Giuseppantonio Cela

È opportuno premettere che la presa di posizione dell'Ispettorato Nazionale del Lavoro (INL) nasce da una richiesta di chiarimenti pervenuta da più parti, a dimostrazione della ricerca di soluzioni amministrative in tema di mancato assolvimento degli obblighi retributivi.

È da ritenere che l'esigenza di siffatte soluzioni in tema di mancato pagamento delle controprestazioni retributive prende piede nel mondo del lavoro, anche per ovviare ai tempi lunghi della giustizia civile.

Il massimo organo ispettivo, nel registrare il fenomeno, dopo aver acquisito il parere dell'Ufficio legale del Ministero del Lavoro e P.S. in considerazione anche dello spessore dell'argomento, apre ad un allargamento delle tutele su quanto richiesto. Il riscontro è contenuto nella **nota INL 14 gennaio 2021 n.62, avente ad oggetto: art.12, D.Lgs. 124/2004, come modificato dall'art.12-bis D.L. n.76/2020 (conv.L.n.120/2020).**

L'ambito applicativo della diffida accertativa, deve intendersi esteso - è questa l'interpretazione dell'INL- anche alle fattispecie della Pubblica Amministrazione, sia quale parte datoriale nei riguardi dei dipendenti diretti, sia nella veste di responsabile solidale nell'ampio sistema degli appalti. Ciò, a seguito della modifica intervenuta nell'art.12 D.Lgs. n.124/2004, esteso anche ai soggetti, che utilizzano prestazioni di lavoro e per i quali sussiste la responsabilità solidale per i crediti di lavoro.

L'esegesi di cui alla citata nota dell'INL poggia su una valutazione complessiva del sistema normativo, secondo la quale non si ricava alcun motivo per escludere, tra i soggetti destinatari della predetta responsabilità, quelli pubblici. Stando alle fonti normative, rileva, infatti, non tanto l'esclusione della P.A. dalla responsabilità solidale prevista dal D.Lgs. N.276/2003, quanto l'art.1676 cod.civ., che consente, comunque, al lavoratore di avvalersi della tutela civilistica, agendo direttamente nei confronti dei soggetti committenti.

La diffida accertativa, emanabile al riguardo per i crediti vantati dai lavoratori impiegati nell'appalto, si rende, quindi, praticabile "fino alla concorrenza del debito che il committente ha verso l'appaltatore nel tempo in cui essi propongono la domanda". Vale la pena sottolineare che la tutela richiamata si aggiunge a quella di più vasta portata, già trattata nella News Letter n.266 del 24/11/2020, cui si rinvia (v. anche natura giuridica della disposizione e natura diffida accertativa), riferita all'ampliamento dei poteri ispettivi, attraverso il provvedimento di disposizione e la stessa diffida accertativa in capo all'Ispettore del lavoro, diffida accertativa estensibile ai responsabili solidali. L'inclusione tra questi ultimi, anche della P.A. - come prima specificato - finisce per attribuire significativi poteri ispettivi - e la novità non è di poco conto - anche nei riguardi di soggetti pubblici, sottolineandone la responsabilità.

Qualche ulteriore precisazione di ordine pratico, riferita alle modalità applicative della diffida così estesa:

- quando ricorre la fattispecie della responsabilità solidale, nel rispetto del D.Lgs. n.50/2016, viene suggerito l'adozione della diffida accertativa ad esaurimento della procedura che prevede che, "in caso di ritardo nel pagamento delle retribuzioni dovute al personale... (ovvero il personale dipendente dell'affidatario o del subappaltatore o del soggetti titolari di subappalti e cottimi, di cui all'art.105, impiegato nell'esecuzione del contratto), il responsabile unico del procedimento invita per iscritto il soggetto inadempiente, ed in ogni caso l'affidatario, a provvedervi entro i successivi 15 giorni. Ove non sia stata contestata formalmente e motivatamente la fondatezza della richiesta entro il termine sopra assegnato, la stazione appaltante paga in corso d'opera direttamente ai lavoratori le retribuzioni arretrate, detraendo il relativo importo dalle somme dovute all'affidatario del contratto, ovvero dalle somme dovute al subappaltatore inadempiente nel caso in cui sia previsto il pagamento diretto ai sensi dell'art.105".
- Nell'ipotesi della mancata retribuzione a favore dei dipendenti diretti della P.A., l'adozione della diffida si rende praticabile solo in "casi residui", compatibilmente con la disciplina speciale dettata per i casi di grave dissesto finanziario degli Enti pubblici.

In conclusione, richiamando anche l'analoga considerazione formulata nella News Letter n.266, ampliando i poteri ispettivi con riferimento ad una tutela che potremmo sicuramente definire di tipo sensibile, se ne dovrebbe dedurre, per dare effettività all'implementazione delle competenze, che l'attenzione della P.A., non può non essere rivolta a monte anche all'analisi e al monitoraggio del fenomeno, che si vuole contrastare, mediante una programmazione dell'attività ispettiva, in considerazione della diffusione del fenomeno stesso nella P.A. e non solo.

07. Stellantis vista da Torino, Italia

Claudio Chiarle*

Nasce una nuova Stella(ntis), ora deve brillare di luce propria come quarto produttore mondiale con quasi otto milioni di autoveicoli prodotti. Ma, per mettervi di buon umore e invogliarvi a leggere l'articolo, cominciamo dai fatti esilaranti.

La sindaca di Torino dichiara che vuole incontrare Tavares per illustrargli le eccellenze torinesi. Vorrà forse portarlo in via Madama Cristina e via Nizza per fargli vedere come questa amministrazione "punisce" l'auto? Il presidente della Regione si preoccupa dell'occupazione in Fca ma considerando la scarsità di ruolo avuto sulle crisi industriali ci sembra l'ennesimo annuncio; come quello di avere 115 progetti sul Recovery Plan con 13 miliardi a disposizione. L'ennesima distribuzione a pioggia e un contentino a tutti senza nessuna progettualità. La progettazione è diversa dell'elencazione. Sono in-credibili.

Torniamo ad argomenti seri, giacché di fronte a quello che sta accadendo, usare il termine "storico" non è fuori luogo. Già con la fusione con Chrysler si era fatto il primo passo per l'uscita dal provincialismo italico, ora con Stellantis nasce un colosso mondiale dell'auto in grado di sfidare Volkswagen e Toyota. Questo passo è la realizzazione della strategia Marchionne: un'azienda globale, con piattaforme multiruolo, standardizzate e adattabili su più modelli; brand valorizzati, forte in tutti i continenti (o quasi).

Mi auguro che d'ora in poi si esca dal considerare, come mercato di analisi, solo l'Italia (che va preso come riferimento per le produzioni). Se in America del Nord Jeep, Dodge e Ram fanno la loro parte, come in America Latina Fiat mantiene una buona fetta di mercato, occorre conquistare la Cina (in cui anche Psa non è competitiva) e aumentare le quote in Europa dove Psa è ben posizionata, meno Fca. La sola Cina ha immatricolato 25,7 milioni (e ne ha prodotte oltre 21 milioni) di autoveicoli nel 2019, circa il 28% del mercato mondiale. In tutto, i Paesi Bric hanno immatricolato 34 milioni di autovetture, sempre nel 2019. Eu+Efta valgono 15,8 milioni di immatricolazioni nel 2019. In Europa le perdite (2019/2020, Nov/Nov) in termini percentuali sono di tutti marchi circa l'1% di auto immatricolate, però in termini assoluti di volumi immatricolati siamo a percentuali inferiori tra il 20 e 30%, considerando che il mercato si è contratto di circa 3 milioni di autovetture, da 11,9 a 8,9 milioni.

Il Gruppo Psa, secondo per immatricolazioni in Europa, nei primi undici mesi del 2019 ha consegnato 2,3 mln di automobili, quest'anno si è fermata a 1,6 circa. La crisi del mercato ha dato una vera e propria spallata alla Opel, che è scesa da 769mila a 439mila immatricolazioni, ma non è andata meglio ai marchi Citroën e Peugeot: la prima è passata da 585mila consegne a 405mila, la seconda da 895mila a 673mila.

L'ottavo posto è della Fca, passata da 847mila a 605mila nuove immatricolazioni: la Fiat ha perso oltre 160mila auto, scivolando da 584mila a 422mila, mentre la Jeep ha limitato i danni e ha venduto 107mila vetture al 30 novembre 2020, contro le 151mila dell'anno scorso. L'Alfa Romeo è andata male ed è passata da 49mila consegne a 31mila, ma la Maserati ha fatto peggio ancora: le sue immatricolazioni si sono quasi dimezzate, passando da 5.117 a 2.998.

Il dato che emerge è la perdita omogenea dei produttori. Ciò significa che ognuno può giocare le sue carte in un'ottica di ripresa del mercato, data anche dai forti incentivi stanziati dai Paesi europei nei prossimi anni. Allora occorre anche un po' di fantasia ed estro. Certo, nonostante sia il primo produttore non penso sia da imitare VW che ormai con i suoi marchi produce in fotocopia, i modelli Skoda potrebbero chiamarli A4, A3, B5. Stellantis ha molti brand di eccellenza che devono essere rilanciati; nel frattempo le vendite iniziali della 500E, prodotta a Mirafiori, sono un buon segnale anche per il territorio.

Appunto il territorio. Tutti sottolineano l'esigenza di cogliere l'occasione, a parte la "mitica" Fiom nostrana che si discosta anche sostanzialmente dalla segreteria nazionale, la quale, invoca un nuovo patto e un nuovo accordo con l'azienda. Buttando alle ortiche dieci anni di battaglie Fiom.

A Torino abbiamo testa, Enti Centrali e CRF; corpo, con le produzioni Premium, centro d'eccellenza sull'elettrico e Fpt; circolazione sanguigna, con l'indotto che deve sapersi trasformare, aggiornare, evolversi, adeguare e non tutti lo stanno ancora capendo; cuore, con i nuovi carrozzieri che sono più designer e progettisti, non a caso quelli che oggi "stanno meglio" nel mondo dell'automotive torinese.

Allora se Tavares accetta l'invito della sindaca, per favore fategli fare la tangenziale o dritti per corso Giulio Cesare sino al Comune, perché se vede tutti gli obbrobri delle piste ciclabili (che

sono una bella cosa se fatte bene) su Torino ci mette una croce. Ma la sindaca magari potrebbe incontrare il maggiore azionista Elkann, oppure anche lei pensa che Fca con la fusione è "venduta allo straniero"? Perché incontrare Tavares e ignorare il presidente di Stellantis, torinese (e lo ha dimostrato più della sindaca), è fare una bella figura barbina... ma si spera sia l'ultima.

**da Scapa (nen) travaj, 06/01/2021*

08. Le tragiche conseguenze del colpo di stato in Myanmar

Cecilia Brighi*

Il gravissimo colpo di stato inscenato dai militari birmani non arriva come un fulmine a ciel sereno. Anzi. Era stato preannunciato dal portavoce dell'esercito e poi smentito dal comandante in capo delle forze armate, ma nessuno ha mai seriamente pensato che le minacce iniziali fossero frutto di un mero travisamento. E' stata una scelta pianificata, e non perché i militari ritengano sul serio che vi siano stati 8.6 milioni di brogli elettorali, ma perché nelle recenti elezioni politiche l'USDP, il partito costola dei militari, ha ottenuto solo briciole, suscitando nei militari la forte preoccupazione che la costituzione da loro imposta con la forza nel 2008 possa essere in futuro radicalmente riformata.

Già ora gli accordi siglati in modo triangolare (militari, Lega Nazionale per la Democrazia o NLD e gruppi etnici) nell'ultima Conferenza di Panglong, nel contesto dei negoziati di pace in corso, prevedono di fatto di cambiare pezzi della costituzione, senza neanche passare per una formale riforma. In primis, la questione del federalismo su cui si è raggiunto un accordo.

Su tutte le altre questioni chiave, dalla politica economica, finanziaria e commerciale, agli accordi internazionali, il nuovo parlamento composto per l'83% da parlamentari dell'NLD non avrebbe neanche avuto bisogno del sostegno del partito dei militari, per approvare leggi e riforme. Questo è uno dei reali motivi per i quali Min Aung Hlaing, comandante in capo delle forze armate, ha architettato il colpo di stato.

Molti si sono chiesti infatti il senso di questo golpe, immediatamente condannato dalle istituzioni internazionali e da quasi tutte le capitali, ad eccezione di pochissimi paesi asiatici (Singapore, Filippine e Thailandia), che per proteggere le violazioni dello stato di diritto a casa loro, hanno ribadito il principio di non interferenza nelle crisi altrui. Significativo poi il laconico comunicato di Pechino.

Troppi sono gli interessi in gioco per i militari. In primis i rapporti con Russia e Cina. Mosca e Pechino, dai tempi della dittatura militare hanno difeso a spada tratta la giunta militare, sia al Consiglio di Sicurezza ONU che negli altri consessi internazionali dove la dittatura veniva posta sotto accusa. Il 25 gennaio scorso, appena sette giorni fa, il ministro della difesa russo è stato ricevuto con tutti gli onori a Naypidaw. Con lui una folta delegazione militare. Il Ministro, pupillo di Putin, ha firmato accordi per la fornitura di sistemi missilistici terra-aria, di droni di sorveglianza e apparecchiature radar alla Birmania, già dal 2014 suo quinto maggior importatore di armamenti e aerei. *"Proprio come un amico fedele, la Russia ha sempre sostenuto il Myanmar nei momenti difficili, soprattutto negli ultimi quattro anni"*, ha dichiarato il Generale Min Aung Hlaing ai media russi.

Ma anche la Cina non scherza. La visita del Presidente cinese Xi in Birmania, a gennaio 2020, aveva riaperto le aspettative del Paese di mezzo per la soluzione di questioni in sospeso, come la costruzione della mega diga di Myitsone, i cui lavori erano stati bloccati dal governo di Thein Sein a causa delle tensioni con gli abitanti dell'area, o come il plurimiliardario China Myanmar Economic Corridor, nel quadro dei progetti strategici della famosa "One Belt one Road", molti dei quali ora fermi a causa dei conflitti etnici ma anche messi a rischio dalle norme di valutazione di impatto sociale e ambientale, da quelle sulla trasparenza e dall'impegno del governo di Aung San Suu Kyi per la lotta alla corruzione nel sistema pubblico e privato.

La Lady infatti sembra non essere molto amata a Pechino, proprio per aver cercato di introdurre regole per la sostenibilità degli investimenti esteri nel suo paese. Una strategia che rischiava di imbrigliare le politiche cinesi nel paese delle pagode. Senza parlare del pericolo di un eventuale effettivo accordo di pace globale che determinerebbe il controllo dei governi degli stati etnici sui grandi progetti e sulla distribuzione degli utili derivanti da tali investimenti.

La Birmania occupa una posizione geografica unica nella Belt and Road Initiative. E' un paese cuscinetto, all'incrocio tra l'Asia meridionale e l'Asia sud-orientale, e tra l'Oceano Indiano e la

provincia cinese dello Yunnan, senza sbocco al mare. Da un punto di vista strategico per la Cina, è quindi uno dei due punti di accesso diretto all'Oceano Indiano.

Così, anche a fronte di una risoluzione di condanna del colpo di stato da parte di tutto il Consiglio di Sicurezza ONU, Mosca e Pechino rappresenterebbero per i militari due grandi alleati. Consci che il mondo è pieno di conflitti, che i grandi paesi "che contano" sono stati travolti dalle gravissime conseguenze del Covid19, e contando sulle amicizie storiche, i militari si sono sentiti abbastanza sicuri da rischiare un colpo di Stato. E se qualcuno dovesse adottare delle sanzioni economiche, i generali birmani dormirebbero sonni tranquilli, sapendo, come è successo con le sanzioni adottate dopo la rivoluzione zafferano, che nessuno, neanche a Bruxelles, ha mai controllato seriamente la loro applicazione.

Così fra un anno, quando, secondo gli annunci dei militari si dovrebbero tenere le elezioni, i Generali sarebbero ancora saldamente al potere, senza doversi curare troppo degli effetti drammatici delle loro scelte sul popolo birmano.

09.A cosa serve litigare, se si deve costruire?*

Matteo Maria Zuppi**

Cara Costituzione,

Sento proprio il bisogno di scriverti una lettera, anzitutto per ringraziarti di quello che rappresenti da tanto tempo per tutti noi. Hai quasi 75 anni, ma li porti benissimo! Ti voglio chiedere aiuto, perché siamo in un momento difficile e quando l'Italia, la nostra patria, ha problemi, sento che abbiamo bisogno di te per ricordare da dove veniamo e per scegliere da che parte andare. E poi che cosa ci serve litigare quando si deve costruire?

Come cristiano la luce della mia vita è Dio, che si è manifestato in Gesù. E' una luce bellissima perché luce di un amore, esigente e umanissimo, che mi aiuta a vedere la storia dove Dio, che è amore, si manifesta. Mi insegna ad amare ogni persona, perché ognuno è importante. Mi chiede di farlo senza interessi perché l'unico interesse dell'amore è l'amore stesso, quindi gratuitamente, senza convenienze personali, in maniera universale. Fratelli tutti! E questo, in un mondo che si è fatto piccolo e con tanti cuori troppo ristretti, perché pieni di paura e soli. Penso ci sia bisogno di questa luce, anche nelle Istituzioni, perché dona speranza, rende largo e umano il cuore, insegna a guardare al bene di tutti perché così ciascuno trova anche il suo. Stiamo vivendo un periodo difficile. Dopo tanti mesi siamo ancora nella tempesta del COVID. Qualcuno non ne può più. Molti non ci sono più. All'inizio tanti pensavano non fosse niente, altri erano sicuri che si risolvesse subito tanto da continuare come se il virus non esistesse, altri credevano che dopo un breve sforzo sarebbe finito, senza perseveranza e impegno costante.

Quanta sofferenza, visibile e quanta nascosta nel profondo dell'animo delle persone! Quanti non abbiamo potuto salutare nel loro ultimo viaggio! Che ferita non averlo potuto fare! Sai, molti di quelli che ci hanno lasciato sono proprio quelli che hanno votato per i tuoi padri. Anche per loro ti chiedo di aiutarci. Quando penso a come ti hanno voluta, mi commuovo, perché i padri costituenti sono stati proprio bravi!

Erano diversissimi, avversari, con idee molto distanti eppure si misero d'accordo su quello che conta e su cui tutti - tutti - volevano costruire il nostro Paese. Vorrei che anche noi facessimo così, a cominciare da quelli che sono dove tu sei nata. C'era tanta sofferenza: c'era stata la guerra, la lotta contro il nazismo e il fascismo e si era combattuta una vera e propria guerra fratricida. Certo. Non c'è paragone tra come era ridotta l'Italia allora e come è oggi! Tutto era distrutto, molte erano le divisioni e le ferite. Eppure c'era tanta speranza.

Adesso ce n'è di meno, qualche volta penso – e non sai quanto mi dispiace! – davvero poca. Non si può vivere senza speranza! Quando sei nata c'erano tanti bambini e ragazzi, quelli che ora sono i nostri genitori e nonni. Vorrei che ci regalassi tanta speranza e tanti figli, tutti figli nostri anche quelli di chi viene da lontano, perché se abbiamo figli possiamo sperare, altrimenti ci ritroviamo contenti solo nel mantenere avidamente quello che abbiamo, e questo proprio non basta e in realtà non ci fa nemmeno stare bene.

Cara Costituzione,

tu ci ricordi che non è possibile star bene da soli perché possiamo star bene solo assieme. Tu ci ricordi che dobbiamo imparare che c'è un limite nell'esercizio del potere e che i diritti sono sempre collegati a delle responsabilità collettive: non va bene che la persona - che tu ritieni

così importante, che tu difendi e di cui vuoi il riscatto da ogni umiliazione - si pensi in maniera isolata e autosufficiente.

I diritti impongono dei doveri. Ognuno è da te chiamato a pensarsi, progettarsi e immaginarsi sempre insieme agli altri. Tu, infatti, chiedi a tutti di mettere le proprie capacità a servizio della fraternità, perché la società come tu la pensi non è un insieme di isole, ma una comunità tra persone, tra le nazioni e tra i popoli. Fondamentale l'art. 2 in cui parli dei diritti inalienabili dell'uomo, di ogni uomo non solo dei cittadini e dei doveri inderogabili di solidarietà. Ci ricordi (art. 4) il dovere, per ogni cittadino, di impegnarsi in attività che contribuiscano al progresso sociale e civile. Si tratta di due dei "principi fondamentali", che fanno parte del volto e dell'anima della Repubblica. Per te la libertà (e tu sapevi bene cosa significava non averla e combatti contro ogni totalitarismo, non solo ideologico, ma anche economico, militare o giudiziale) non è mai solo libertà *da* qualcosa ma *per* qualcosa. Nell'art. 4 affermi infatti che "ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta (quindi in piena libertà di risposta alla propria vocazione), una attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società", trasformando così tutte le "libertà da" - elencate soprattutto, ma non solo, dall'art. 13 all'art. 25 - "in libertà per".

Certo, purtroppo per questo la fratellanza è rimasta spesso indietro, perché senza essere liberi per qualcosa e per gli altri abbiamo finito per costruire una libertà distorta, che tradisce la vera uguaglianza. Tu ci dici che siamo uguali (art. 3), ma non è una enunciazione vaga, perché ci dici anche che uno dei compiti primari dello Stato è rimuovere gli ostacoli nella vita delle persone e del loro sviluppo esistenziale e civile (artt. da 35 a 38 e poi 41 e 42). In sostanza ci dai il fondamento di una società basata su una vera fratellanza ed eguaglianza e non solo una fredda e impersonale imparzialità.

Cara Costituzione,

abbiamo tanto bisogno di serietà e i tuoi padri ce lo ricordano. Spero proprio che noi tutti - a partire dai politici - sappiamo far tesoro di quello che impariamo dalle nostre sofferenze, cercando quanto ci unisce e mettendo da parte gli interessi di parte, scusa il gioco di parole. Abbiamo bisogno di vero "amore politico"!

Tu ci rammenti che non possiamo derogare dai doveri della solidarietà (art.2) che sono intrecciati con i diritti. Questi esistono e si sviluppano (insieme alla personalità) nei gruppi sociali intermedi tra l'individuo e lo Stato: la famiglia, prima di tutto, ma anche le associazioni e i gruppi sociali, religiosi, ecc. Per te l'unità prevale davvero sul conflitto (artt. 10 e 11).

La stessa salute va curata - altro che vivere come viene: siamo davvero responsabili gli uni degli altri! (art. 32) - perché la salute non è solo un fondamentale diritto dell'individuo, ma interesse dell'intera collettività. Questo non vale solamente per difenderci meglio dai contagi o per gestire in maniera più efficiente il sistema sanitario, ma perché l'attenzione alla salute di tutti e di ciascuno è uno dei presupposti basilari di una vera cittadinanza attiva. Insomma: star bene anche per potersi impegnare per gli altri e quindi per tutti.

Anche per questo (art. 35) la Repubblica "cura" (che bel verbo, invece di "tutela" o "garantisce") non solo la formazione, ma anche "l'elevazione" professionale dei lavoratori. Questo significa dare una visione umanizzante del lavoro e del contributo che ci si aspetta dai lavoratori. Tu dici una cosa bellissima: (art. 36) il lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro; e aggiungi che questa retribuzione deve essere "in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa". Per te il lavoro è collegato allo sviluppo umano. Io vorrei che dopo la crisi della pandemia si smettesse di praticare il precariato, il caporalato e il lavoro nero, e che ci potessimo impegnare nel mettere in regola i lavoratori, dando continuità e stabilità alla vita delle persone.

Certo a qualcuno conviene avere la possibilità di non "sistemare" i lavoratori, ma come si fa a vivere e a progettare la vita senza sicurezze e senza sufficienti garanzie di futuro? Come non pensare anche a tutti coloro che sono in seria difficoltà e rischiano di perdere il lavoro in questo tempo di pandemia e in quello del dopo pandemia, quando emergeranno anche i problemi adesso sommersi! Ecco, per questo abbiamo bisogno di lavoro, di chi lo crea, non specula e di garantire equità e opportunità a tutti. Non c'è dignità della vita senza lavoro. Spero che tu ci possa aiutare a non aspettare sempre qualche bonus e a smettere di speculare.

Cara Costituzione,

incoraggiaci a costruire, ad essere imprenditori che rischiano per sé e per gli altri mettendo in gioco tutta la nostra capacità e dedizione, sapendo che si tratta del futuro delle persone. Insieme, imprenditori e lavoratori. Tu (art. 41) garantisci la libertà dell'iniziativa economica, ma dicendoci che tale iniziativa "non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana" e aggiungi che la legge deve preoccuparsi affinché "l'attività economica pubblica e privata possa essere indirizzata e coordinata a fini sociali". Papa Francesco ce lo ha ricordato più volte parlando della proprietà privata. Qualcuno si è spaventato, tradendo un pregiudizio oppure manifestando di volere per sé quello che, invece, deve servire per il bene di tutti, perché solo così si giustifica e si conserva. Tu (art. 42) stabilisci che "la proprietà privata è riconosciuta e garantita dalla legge che ne determina i modi di acquisto, di godimento e i limiti allo scopo di assicurarne la funzione sociale e di renderla accessibile a tutti".

Insomma, siamo per davvero sulla stessa barca! Facciamo ancora tanta fatica a capirlo, ma è proprio così! Per questo aggiungi (art. 45) che lavorare insieme è importante riconoscendo la "funzione sociale della cooperazione a carattere di mutualità". Quanto è utile che tu ci ricordi che solo insieme ne veniamo fuori, che chi resta indietro non lo possiamo abbandonare e che siamo chiamati come cittadini responsabili a lavorare per dare a tutti delle opportunità concrete. L'ascensore sociale non può restare guasto, perché altrimenti quelli che si trovano più in basso non riescono a rialzarsi, in quanto sono senza possibilità reali di riscatto e progresso. E così non solo non è giusto, ma ci depriva di ogni vero futuro!

Per questo ci ricordi quanto è importante riunirsi, parlare, discutere, confrontarsi. Tu ci garantisci (art. 18) il "diritto di associarsi liberamente, senza autorizzazione...", questo lo sottolinei non solo perché nessuno lo limiti ma perché è importante custodire ed incoraggiare la vita sociale e comunitaria. Hai voluto garantire espressamente un diritto fondamentale per la formazione della personalità (non era di per sé necessario, perché rientrava comunque nelle libertà già in altre norme genericamente riconosciute, ma tu hai voluto sottolinearlo con forza e decisione). Ma ci ricordi che la casa comune significa diritti e doveri e che è importante partecipare tutti. A te i furbi, furbetti, di vario genere proprio non vanno giù! Adesso che abbiamo tanti problemi come si fa a essere furbi, speculare per sé invece di aiutarsi (art. 53)? Perché poi ci rimettono i più deboli, quelli che non ce la fanno, i poveri, vecchi e nuovi. "Tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva". Insomma, bisogna pagare le tasse e perché nessuno si lamenti che non serve, anzi, rubi (in tanti modi perché non pagarle significa togliere agli altri!) hai chiesto (art. 54) a tutti i cittadini il dovere di essere fedeli alla Repubblica e di osservarne la Costituzione e le leggi. E anche che "i cittadini cui sono affidate funzioni pubbliche hanno il dovere di adempierle con disciplina ed onore, prestando giuramento nei casi stabiliti dalla legge". Oggi direi con correttezza esemplare, anche perché ne va della fiducia degli altri nella cosa di tutti! Ecco come si fa a vivere bene assieme. Come in famiglia.

"Infatti, la nostra società vince quando ogni persona, ogni gruppo sociale, si sente veramente a casa. In una famiglia, i genitori, i nonni, i bambini sono di casa; nessuno è escluso. Se uno ha una difficoltà, anche grave, anche quando 'se l'è cercata', gli altri vengono in suo aiuto, lo sostengono; il suo dolore è di tutti. [...] Nelle famiglie, tutti contribuiscono al progetto comune, tutti lavorano per il bene comune, ma senza annullare l'individuo; al contrario, lo sostengono, lo promuovono. Litigano, ma c'è qualcosa che non si smuove: quel legame familiare. I litigi di famiglia dopo sono riconciliazioni. Le gioie e i dolori di ciascuno sono fatti propri da tutti. Questo sì è essere famiglia!

Se potessimo riuscire a vedere l'avversario politico o il vicino di casa con gli stessi occhi con cui vediamo i bambini, le mogli, i mariti, i padri e le madri. Che bello sarebbe!" (FT 230). È solo pensando alla famiglia e all'intera famiglia umana che ci può essere la pace (FT 141). "La vera qualità dei diversi Paesi del mondo si misura da questa capacità di pensare non solo come Paese, ma anche come famiglia umana, e questo si dimostra specialmente nei periodi critici". La pandemia ci ha coinvolto tutti, in tutto il mondo. Quanto vorrei che crescesse il sogno di ricercare il bene di tutti nella stanza del mondo dove viviamo assieme e dove possiamo riconoscerci "Fratelli tutti".

A proposito. La famiglia (art. 29) è riconosciuta come "società naturale", perché volevi sottolineare che la famiglia è una realtà umana precedente lo Stato e in qualche modo realtà autonoma da questo, perciò usi il bellissimo termine "riconosciuta". Parola che utilizzi poche volte e sempre per diritti o realtà la cui esistenza è appunto "riconosciuta" e non originata dallo

Stato, come per i diritti inalienabili dell'uomo (art. 2) in cui ci ricordi che l'educazione, la casa e il lavoro sono indispensabili per vivere. In questo quadro ci inviti anche ad essere accoglienti e ospitali. Nella nostra storia ci hanno accolto e ora noi non accogliamo? Forse dobbiamo ricordarci che dobbiamo agevolare "con misure economiche e altre provvidenze la formazione della famiglia e l'adempimento dei compiti relativi" e sottolinei che bisogna avere particolare riguardo alle famiglie numerose (art. 31). Non dobbiamo finalmente mettere in pratica questa tua indicazione di proteggere "la maternità, l'infanzia e la gioventù, favorendo gli istituti necessari a tale scopo"? E' così sconcertante non vedere bambini e senza bambini c'è meno speranza e cresce la paura. Cosa ci richiede proteggere la maternità?

Un'ultima preoccupazione. Tu ricordi che la pace va difesa ad ogni costo (art. 11). Tu sei nata dopo la guerra. Avevi nel cuore l'Europa unita perché avevi visto la tragedia della divisione. Senza questa eredità rischiamo di rendere di nuovo i confini dei muri e motivo di inimicizia, mentre sono ponti, unione con l'altro Paese. Solo insieme abbiamo futuro! Abbiamo tanto da fare in un mondo che è bagnato dal sangue nei tanti pezzi della guerra mondiale! E se, come affermi solennemente, ripudiamo la guerra, dobbiamo cercare di trasformare le armi in progetti di pace, come Papa Francesco - grande sognatore e realista come te - ha chiesto. "Con il denaro che si impiega nelle armi e in altre spese militari costituiamo un Fondo mondiale per eliminare finalmente la fame e per lo sviluppo dei Paesi più poveri, così che i loro abitanti non ricorrono a soluzioni violente o ingannevoli e non siano costretti ad abbandonare i loro Paesi per cercare una vita più dignitosa" (FT 262). Ripudiare la guerra vuol dire costruire la pace praticando il dialogo per arrivare ad abolire la guerra! La pace e la stabilità internazionali non possono essere fondate su un falso senso di sicurezza, sulla minaccia di una distruzione reciproca o di totale annientamento. "L'obiettivo finale dell'eliminazione totale delle armi nucleari diventa sia una sfida sia un imperativo morale e umanitario", scrive Papa Francesco senza mezzi termini.

Grazie. Cara Costituzione,

ascoltando te già sto meglio perché mi trasmetti tanta fiducia e tanta serietà per la nostra casa comune. Se ce ne è poca anch'io devo fare la mia parte! Proprio come tu vuoi.

+ Matteo

Gennaio 2021

P.S.: Ti farà piacere, carissima Costituzione, rileggere queste parole di uno dei tuoi padri. Ti voleva bene e parlava spesso di te con amore grande e lo insegnava ai giovani che non ti conoscevano.

"Alla fine, vorrei dire soprattutto ai giovani: non abbiate prevenzioni rispetto alla Costituzione del '48, solo perché opera di una generazione ormai trascorsa. La Costituzione americana è in vigore da duecento anni, e in questi due secoli nessuna generazione l'ha rifiutata o ha proposto di riscriverla integralmente, ha soltanto operato singoli emendamenti puntuali al testo originario dei Padri di Philadelphia, nonostante che nel frattempo la società americana sia passata da uno Stato di pionieri a uno Stato oggi leader del mondo... E' proprio nei momenti di confusione o di transizione indistinta che le Costituzioni adempiono la più vera loro funzione: cioè quella di essere per tutti punto di riferimento e di chiarimento. Cercate quindi di conoscerla, di comprendere in profondità i suoi principi fondanti, e quindi di farvela amica e compagna di strada. Essa, con le revisioni possibili ed opportune, può garantirvi effettivamente tutti i diritti e tutte le libertà a cui potete ragionevolmente aspirare; vi sarà presidio sicuro, nel vostro futuro, contro ogni inganno e contro ogni asservimento, per qualunque cammino vogliate procedere, e per qualunque meta vi prefissiate" (Giuseppe Dossetti, *Discorso tenuto all'Università di Parma*, 26.IV.1995).

*Lettera resa pubblica il 21/01/2021

**Cardinale, arcivescovo metropolitano di Bologna